

VERSO IL GIUBILEO DEL

2000

## I giubilei del millecinquecento

di Mons. Enzo Carli

Il secolo XVI si aprì con Alessandro VI, il papa più "chiacchierato" di tutta la storia dei papi. Al fondo dobbiamo riconoscerli il senso di tante sue debolezze che mai magnifico e nemmeno giustificò; la misericordia di Dio ha gran braccia per tutti. Alessandro VI curò l'apertura dell'Anno Santo all'inizio del nuovo secolo, già tanto gonfio di tempeste sul cielo della Chiesa che scoppiarono senza remissione.

Lutero aveva diciassette anni, faceva già l'Università, in quell'attacco di secolo nessuno lo conosceva, ma non tarderà a esplodere anche lui come una bomba, proprio cominciando dalle indulgenze che ogni Anno Santo dona, ma il verbo donare, per quei tempi non è il più adatto a descrivere l'acquisto di questi beni spirituali, meglio usare "acquistare", data la compravendita di questi stessi beni, per mezzo del denaro più che con la conversione dei cuori.

Papa Alessandro curò la solennità e rispettò la ritualità dell'Anno Santo del suo tempo. È famoso per l'introduzione di una cerimonia che rimane ancora oggi come emblematica, forse la più emblematica, ossia l'apertura di una Porta Santa per ognuna delle quattro Basiliche scelte come visita: S. Pietro, S. Maria Maggiore, S. Giovanni Laterano, S. Paolo fuori le mura. Quello di Papa Alessandro fu davvero l'invenzione di una ricca e significativa cerimonia. Con un martello d'oro fece cadere il leggero muro che ancora chiudeva l'accesso a S. Pietro, dalla parte destra. Il papa entrò per primo; quel passare voleva avere il significato di un passaggio di vita, dal peccato alla grazia, a questo passaggio che più propriamente possiamo chiamare conversione, mancò proprio lui, Sommo Pontefice, chissà con quanto rovello d'animo. Fu un Anno Santo povero di pellegrini. Il successivo del 1525 a Roma, come papa, c'era Clemente VII, un personaggio ancora tanto rinascentista. Egli allargò la possibilità delle indulgenze anche per chi fosse morto in viaggio per Roma, o preceduto in Roma senza aver compiuto tutte le formalità. Si vede l'antica della Chiesa per distanziarsi sempre più dalle pratiche esteriori,

puntando alla volontà e al cuore dei credenti, e così uscire definitivamente dalla contabilità e dal denaro, ma ancora i tempi dovevano maturare. L'Anno Santo del 1550 stette per buona parte sotto il segno del Concilio di Trento apertosi cinque anni prima e in faticosa gestazione.

Era Papa, Giulio III, di fresca nominata. Fu subito un Anno Santo dai visibili e marcati segni della volontà di riforma di Roma. Fu illustrato dalla presenza e partecipazione di due grandi santi, lo spagnolo Ignazio di Loyola e il fiorentino Filippo Neri. Costui aprì sale e chiese per l'accoglienza dei pellegrini, istituendo una Compagnia di volontari per il gratuito servizio. La Compagnia di volontari si chiamò col nome della SS. Trinità. Intanto cresceva la fabbrica di S. Pietro disegnata e voltata da Michelangelo. Il Buonarroti morì l'anno dopo la chiusura del Concilio di Trento e con Trento si entra in una storia nuova di Chiesa, una storia nuova anche per Roma che, in modo speciale sotto papa Sisto V (1585-1590) veniva a vestirsi di un vestito nuovo, strade più dirette e più ampie, fontane dal forte rumore di acque rompi monti, chiese che fanno storia per l'arte e la devozione (come la Chiesa del Gesù, della Vallicella e di S. Andrea della Valle), sontuose ville nelle colline dirette per la campagna romana, spedanti per il centro di Roma quello che ancora oggi è sotto i nostri occhi si formò cronologicamente dall'Anno Santo del 1575, sotto Gregorio XVI il quale indicendo il suo Giubileo aveva idee chiare come nessun altro papa di questo secolo. Ecco alcune sue indicazioni pastorali che, dato il tempo, erano insieme leggi e disciplina da rispettare da tutti: "Poiché per antico istituto... si avvicina il tempo accettabile di essere ricevuti in grazia della divina bontà, giusta cosa è che ciascuno di noi si prepari... per conseguire un tanto tesoro esercitandosi, oltre che nelle confessioni e comunioni, vigilie, digiuni, visite di chiese, nelle opere particolarmente della cristiana pietà...". I tempi delle indulgenze acquisite con moneta sonante diventavano veramente molto lontani.

## Una lettera di Alfredo Nesi ai familiari di Nicola Pistelli



**Siamo riusciti ad avere anche la lettera che pe Alfredo Nesi ha scritto ai familiari dell'indimenticabile Nicola Pistelli. Siamo certi di non commettere ... un reato di pubblicità, invitando i nostri lettori a meditare su questa lettera.**

Carissimi Tiziana, Alessandra, Simone, Lapo

domani ricorre quel 17 Settembre che segnò tanto e segnò la vostra vita. Ed anche la mia, pur nella mia piccolezza.

Domani sera alle 19 (ore 24 in Italia) celebrerò nella Cappellina delle Suore, tutto solo (in apparenza) la Messa per Nicola e con Nicola.

Il tempo passa non per creare dimenticanze, o per consumare fatti avvenuti molto tempo fa, ma per rinnovare la freschezza di quei fatti, che camminano nella loro proposta di fondo. Legati come sono alla Risurrezione di Cristo, non perdono attualità. Piuttosto impongono ed esigono che la nostra attualità, cioè l'inserimento di ciascuno di noi nella realtà di questo anno, di questo anniversario prezioso, non sia né scontata, né apparente.

Nicola aveva il senso dell'immediato come pochi: ma tutto nasceva in lui non solo da intelligenza non comune, ma anche dalla freschezza di una fede, che fu sempre, ad un tempo possesso gioioso e ricerca progressiva.

Posso testimoniare che la vigilia della sua morte, quando lo incontrai a Roma e lo accompagnai dal suo albergo alla Camera dei Deputati (o prendere la lettera di Tiziana) tutto il mio discorso con lui non fu politico (non lo era quasi mai), ma di fede applicata (e lo era quasi sempre).

E nella sua fede risentivo il problema della mia così piccola e confusa. Io non ho mai fatto il prete di mestiere con Nicola (e credo - e lo spero - con qualsiasi altro): lui mi voleva bene, ma tanto, perché si andava sempre a fondo, senza sottolineare, del nostro credere.

A Roma, in quella mattinata simpatica, mi domandò di accompagnarlo una volta a Subiaco.

A Mosca-Zakorski, vicino alla tomba di San Sergio (eravamo in testa al gruppo, perché di fatto, fummo considerati come "capi delegazione" - la stessa Santa Sede era informatissima della mia presenza nell'URSS) Nicola mi disse che Tiziana e lui aspettavano il terzo figlio... Ne rimasi commosso, anche per la scelta del luogo e del momento. Gli dissi che questo bambino che sarebbe nato, sarebbe stato segnato da una vocazione forte: ad essere prete, od avere una scelta politica, fatta di servizio e di profetia, fuori del ritmo e delle abitudini, ormai sancite, come regine di costumi e di visioni, sempre più fuori della urgenza e della grandezza dei tempi. Dopo un anno, le foto del mio Lapo in collo al suo babbo, sono le ultime foto di Nicola ancora in questa esperienza di vita. E a voi, familiari di Nicola, che seguo quotidianamente da 34 anni, penso di dire che dovete in qualche modo, rivedere il vostro credere personale. Certo ci vuole anche la Messa, altrimenti fate di Gesù un ricordo storico, mentre Lui, il contemporaneo, il perenne giovane, ha messo nella povertà della Messa (molta più povertà della grotta di Betlemme) la sua freschezza divina ed umana. Con la Messa, a causa anche della sottolineatura, a volte inopportuna ed antipatica della Messa come "preetto festivo", non siamo certo in pari con Dio: siamo messi dal potentissimo Gesù in revisione, in confronto con la sua squisita ed infinita capacità di amare e di servire.

Andate sempre a fare la Messa con tutto voi stessi. Se poi il prete è antipatico, non meravigliatevi, ammirate, contemplate che Gesù (un velo di pane non fermentato e quattro gocce di vino puro) si è messo nelle mani di uomini qualsiasi, non di uomini di successo. Io, quando faccio la Messa, ho sempre paura di Dio, ma poi lo desidero tanto.

Cosa posso dirvi ancora, carissimi? sono appena le tre del mattino: è buio, c'è vento, non piove da mesi e a pochi km da qui troppe famiglie, letteralmente sfottute da questi politici corrottissimi e incompetentissimi, passano la fame, che vista da vicino, fa proprio terrore; venite a trovarmi e pregate per me e per i miei Poverissimi. Vostro

Alfredo Nesi